

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 100

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Il Trentino e i trentini
nella Grande guerra
Nuove prospettive di ricerca

a cura di
Marco Bellabarba
Gustavo Corni

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

Redazione e impaginazione:
Editoria FBK

IL TRENTINO

e i trentini nella Grande guerra. Nuove prospettive di ricerca / a cura di Marco Bellabarba, Gustavo Corni. - Bologna : Il mulino, 2017. - 201 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni; 100)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-27349-9

1. Guerra mondiale 1914-1918 - Trentino 2. Profughi trentini - Guerra mondiale 1914-1918 3. Prigionieri di guerra trentini - Guerra mondiale 1914-1918 I. Bellabarba, Marco II. Corni, Gustavo

940.345385 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma di Trento

ISBN 978-88-15-27349-9

Copyright © 2017 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

| | |
|---|------|
| Presentazione, di Marco BELLABARBA e Gustavo CORNI | p. 7 |
| Spostamenti forzati, controllo poliziesco e politiche di assistenza. I profughi trentini nel contesto europeo, di Francesco FRIZZERA | 11 |
| L'amministrazione dell'internamento della popolazione di lingua italiana in Austria-Ungheria. Prime ricerche, di Alessandro LIVIO | 43 |
| Il ritorno: donne e soldati alla prova della memoria. Il caso del Trentino e Sudtirolo tra il 1919 e il 1924, di Anna GRILLINI | 69 |
| Giustizia in divisa. Le carte dei tribunali militari austriaci a Trento (1871-1918), di Francesca BRUNET | 93 |
| Identità prigioniera. I trentini in Russia, 1914-1921, di Simone Attilio BELLEZZA | 125 |
| Patrioti o traditori? L'Austria-Ungheria e il problema della lealtà dei prigionieri austro-italiani nella Grande guerra, di Alessandro SALVADOR | 151 |
| Lo sguardo bloccato. Il difficile rinnovamento della storiografia italiana sulla Grande guerra, di Marco MONDINI | 175 |

Presentazione

Nel 2013, su proposta congiunta dell'allora direttore dell'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler, professor Paolo Pombeni, e del professor Gustavo Corni, ordinario di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, il Servizio alle Attività Culturali della Provincia autonoma di Trento decise di stanziare un significativo finanziamento per un progetto di ricerca, incardinato sulle due succitate istituzioni, ed avente per titolo «La prima guerra mondiale 1914-1918. Trentino, Italia, Europa (2013-2015)».

Il finanziamento straordinario prevedeva in primo luogo una dotazione aggiuntiva per l'Istituto Storico Italo-Germanico, in modo da prolungare il contratto di ricerca del dottor Marco Mondini, che da quel momento svolse le indispensabili funzioni di segretario scientifico del progetto. In secondo luogo, venivano finanziate dalla Fondazione Bruno Kessler (tramite l'Istituto Storico Italo-Germanico) due borse di dottorato triennali che erano incardinate nel Dottorato di Studi umanistici (XXVIII ciclo) presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Le due borse, seguendo il normale iter di valutazione e selezione delle domande presentate, sono state attribuite ai dottorandi (ora dottori di ricerca) Francesco Frizzera e Anna Grillini.

Contemporaneamente era stata avviata una parallela linea di finanziamento straordinario, coordinata dal professor Marco Bellabarba e finanziata dalla Soprintendenza per i Beni culturali, Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Provincia autonoma di Trento (acronimo TREWI), che aveva come obiettivo l'individuazione e la descrizione inventariale dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Trento ed il Kriegsarchiv di Vienna relativi alla Grande

guerra. Il progetto di ricerca, rivolto allo studio dei tribunali militari tirolesi e dell'attività del *Kriegsüberwachungsamt* di Vienna veniva affidato, rispettivamente, a Francesca Brunet e ad Alessandro Livio. Presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia erano altresì attivi due progetti di ricerca di minore durata, finanziati entrambi su fondi della Fondazione Caritro e del Dipartimento stesso e dei quali era tutor scientifico il professor Corni. Un progetto, attribuito a Simone A. Bellezza, aveva come obiettivo la realizzazione di una ricerca sui militari trentini, arruolati nell'esercito austro-ungarico e caduti prigionieri in Russia, nelle mani dell'esercito zarista. L'altro, attribuito ad Alessandro Salvador, si occupava invece di studiare la smobilitazione degli stessi militari, e più in generale di tutti i trentini (e anche dei giuliani) arruolati nel *Feldgrau* imperiale a guerra finita. Questi due ultimi progetti erano nati indipendentemente l'uno dall'altro, anche con tempistiche differenti.

Ai coordinatori dei progetti parve assolutamente logico mettere insieme i pezzi del puzzle, coordinando le singole ricerche in corso o da avviare e dando così vita a un gruppo di ricerca il più possibile coeso e coordinato, che non aveva eguali nel panorama storiografico italiano in quel momento, pur ravvivato da innumerevoli iniziative (il più delle volte circoscritte localmente e di modesto respiro) previste e realizzate a partire dal 2014, nel contesto del centenario della Grande guerra.

Perché ci siamo soffermati in modo così puntuale su questi aspetti organizzativi? Semplicemente per mettere in evidenza come molteplici istituzioni in Trentino, dal Servizio provinciale alle Attività Culturali, alla Soprintendenza per i Beni culturali, Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale all'Istituto Storico Italo-Germanico di FBK, all'Università, alla Fondazione Caritro, seppure magari indipendentemente l'una dall'altra, hanno sentito con particolare attenzione il centenario e si sono attivate, con cospicui finanziamenti, per mettere in piedi progetti di ricerca. Né va dimenticato che tutte queste iniziative nascevano temporalmente prima del 2014.

Allora, perché il Trentino? Si potrebbe anche rispondere restando sul terreno della cronaca politica: studiare la Grande

guerra dal punto di vista dei trentini significava mettere in evidenza le peculiarità di quella terra nel 1914. Una terra che non era italiana e i cui cittadini nella grandissima maggioranza avevano servito in armi, con gravissime perdite (oltre 11.000 furono i caduti sul fronte orientale) sotto le insegne dell'Impero austro-ungarico. Una peculiarità nel 1914, e forse anche oggi? Di qui, i dibattiti politici scaturiti nel 2014 e di quando in quando ricorrenti, sull'italianità di questa terra, sul ruolo dell'irredentismo, sulla legittimazione dell'autonomia speciale di cui godono oggi la Provincia autonoma di Trento, così come la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, fino alle non univocamente accolte celebrazioni del centenario della morte di Cesare Battisti, nell'estate del 2016.

Agli scriventi, e al professor Paolo Pombeni, è sembrato che il modo migliore per non cadere nei tranelli del presentismo e della strumentalizzazione politica fosse di lavorare sul piano della ricerca storica, *sine ira ac studio*, come debbono fare gli storici, pur ben consapevoli di essere cittadini del proprio tempo! A noi è parso, infatti, e pare tutt'ora che il Trentino per la sua peculiare storia nel 1914-1918 sia un caso di studio di grande interesse anche su scala internazionale, sia per l'impatto specifico che l'evento bellico ebbe sui suoi abitanti, sulle loro condizioni materiali e psicologiche, sia per il retaggio culturale e mentale che esso ha lasciato dietro di sé, dopo la fine della guerra.

Questo piccolo ma vivace gruppo di ricerca ha lavorato, e lavorato duramente, cercando di coordinare le singole linee di studio nel modo migliore, pur rispettandone le specificità. I ricercatori hanno partecipato insieme a molte riunioni di lavoro con i coordinatori, hanno potuto discutere i loro studi in seminari appositamente organizzati per loro con alcuni dei più importanti studiosi internazionali di storia della Prima guerra mondiale, da John Horne a Oliver Janz, a Daniela Luigia Caglioti, e altri ancora. Hanno partecipato su invito a numerosi convegni e seminari internazionali. Hanno pubblicato saggi e articoli su innumerevoli pubblicazioni nazionali e internazionali: riviste e volumi collettivi. Come frutto del progetto di ricerca sono già usciti, nelle collane dell'ISIG, una

monografia di Simone A. Bellezza, *Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini divennero italiani (1914-1920)*, (Monografie, 66, Bologna, il Mulino 2016), e un volume collettaneo, esito di una Settimana di studio curato da Marco Mondini, *La guerra come apocalisse. Interpretazioni, disvelamenti, paure* (Quaderni, 96, Bologna, il Mulino 2016). Altri lavori sono in cantiere, a vari stadi di maturazione. Insomma, in tutta modestia riteniamo che i risultati di questo piccolo gruppo di ricerca siano stati assai positivi e che spicchino su una produzione storiografica italiana che almeno finora non ci sembra aver dato segni di particolare rigoglio e novità, nonostante le occasioni offerte dal centenario. Ma poiché sappiamo che i tempi della ricerca storica sono spesso lunghi, non disperiamo!

Nel presente volume abbiamo voluto raccogliere saggi scritti da tutti i partecipanti al gruppo di ricerca, e che in una prima versione sono stati presentati e discussi in occasione del seminario «Trentino e trentini 1914-1918. Nuove prospettive di ricerca sulla Grande Guerra nello spazio linguistico italiano», tenutosi a Trento il 28 gennaio 2016. È un contributo piccolo rispetto a quanto realizzato negli anni scorsi dai ricercatori del gruppo; piccolo, ma significativo, a nostro giudizio. Ci sembrava giusto raccogliere insieme alcuni frutti del lavoro comune e pubblicarli nelle collane dell'Istituto Storico Italo-Germanico, che tanto generosamente ha sostenuto il progetto. E qui non possiamo esimerci da ringraziare il professor Pombeni, non più direttore dell'Istituto, ma sua colonna portante dal 2010 al 2016. Ancor più ci fa piacere che il volume qui presentato abbia un numero bello tondo: centesimo della collana dei Quaderni!

Infine, un ringraziamento sentito a tutte le Istituzioni che hanno a vario modo partecipato e contribuito al successo di questo progetto; e ai sette ricercatori.

Marco Bellabarba, Gustavo Corni

Trento, agosto 2017

Spostamenti forzati, controllo poliziesco e politiche di assistenza

I profughi trentini nel contesto europeo

di *Francesco Frizzera*

1. *Introduzione*

Durante il primo conflitto mondiale, la popolazione residente sul territorio trentino divenne oggetto di una doppia militarizzazione: l'area meridionale della regione fu occupata dalle truppe italiane¹; quella a nord del fronte amministrata dalle autorità militari austriache². Tra gli scompensi economici e sociali che ciò comportava, uno dei più evidenti è dato dallo sfollamento coatto di circa 105.000 abitanti della regione, allontanati dalle proprie abitazioni sia dalle autorità austriache (77.000 persone sfollate verso nord), che italiane (29.000 persone sfollate verso sud)³.

¹ N. LABANCA, *La guerra sul fronte italiano e Caporetto*, in S. AUDOUIN-ROUZEAU - J. JACQUES BECKER (edd), *La prima guerra mondiale*, a cura di A. GIBELLI, 2 voll., Torino 2007, I, pp. 463-476. Nel dettaglio: G. PARMEGGIANI, *Il burocrate va alla guerra. La burocrazia di guerra del Segretariato generale per gli affari civili nella gestione dei territori occupati e nel rapporto con amministratori e popolazione locali. Il caso della Val Lagarina*, in «Annali Museo storico italiano della guerra», 17-22, 2009-2014, pp. 131-201.

² G. PIRCHER, *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la Prima guerra mondiale*, Trento 2005; M. RETTENWANDER, *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, Trento 2006.

³ LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ed), *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914-1919*, II, Rovereto (Trento) 2015, pp. 126-240. Dati analoghi in F. FRIZZERA, *I profughi trentini nella Grande Guerra. Identità multiple, fedeltà percepita, welfare statale*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, 2015, pp. 149-162.

Le modalità di evacuazione dei civili, i sistemi di alloggiamento nei due differenti contesti statali, le mancanze nell'assistenza ai profughi, le vicissitudini del rimpatrio e le ripercussioni soggettive di questa esperienza sono state oggetto di numerosi studi nel corso dell'ultimo trentennio⁴. I più accurati di questi permettono di ricostruire nel dettaglio la vicenda. Queste conoscenze, date per acquisite, saranno funzionali ad allargare lo sguardo e a confrontare l'esperienza peculiare dei trentini con quanto accade in altri contesti europei. L'obiettivo di questo saggio è, infatti, quello di inserire la vicenda dei profughi trentini all'interno del più ampio filone storiografico dei *refugees studies*, che hanno trovato una certa fortuna nel contesto europeo dell'ultimo decennio⁵. Le peculiarità della

⁴ Oltre agli studi citati *supra*, nota 3, si segnalano P. MALNI, *Fra due patrie. Profughi trentini e giuliani nella Grande Guerra*, in F. RASERA (ed), *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, Rovereto (Trento) 2014, pp. 395-426; F. FRIZZERA, *L'evacuazione dei profughi trentini durante la Prima guerra mondiale. Tutelati dallo Stato o considerati inaffidabili?*, in «Qualestoria», 42, 2014, 1-2, pp. 15-40, e, dello stesso autore si vedano: *Il rimpatrio dei profughi trentini dalle regioni interne dell'Austria-Ungheria. Un processo pluriennale, specchio delle difficoltà economiche di un Impero*, in «Studi Trentini. Storia», 94, 2015, 2, pp. 413-447, e *Escluse dalla narrazione pubblica. Profughe trentine nella Grande Guerra*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe», 31, 2016, pp. 215-247. Inoltre D. LEONI - C. ZADRA (edd), *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, Trento 1981; L. PALLA, *Il Trentino orientale e la Grande Guerra. Combattenti, internati, profughi di Valsugana, Primiero e Tesino (1914-1920)*, Trento 1994; H.J.W. KUPRIAN, *Zwangsmigration*, in H.J.W. KUPRIAN - O. ÜBEREGGER (edd), *Katastrophenjahre. Der Erste Weltkrieg und Tirol*, Innsbruck 2014, pp. 217-240, e, dello stesso autore, si vedano: «*Entheimatungen*». *Flucht und Vertreibung in der Habsburgermonarchie während des Ersten Weltkrieges und ihre Konsequenzen*, in H.J.W. KUPRIAN - O. ÜBEREGGER (edd), *Der Erste Weltkrieg im Alpenraum. Erfahrung, Deutung, Erinnerung / La Grande Guerra nell'arco alpino. Esperienze e memoria*, Innsbruck 2006, pp. 289-305; *Flüchtlinge und Vertriebene aus den österreichisch-italienischen Grenzgebieten während des Ersten Weltkrieges*, in B. MAZOHL-WALLNIG - M. MERIGGI (edd), *Österreichisches Italien – italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Wien 1999, pp. 737-752, e infine M. BROZ, *Profughi trentini in Italia durante la prima guerra mondiale 1915-1918*, in «Archivio trentino di storia contemporanea», 2, 1993, pp. 21-45.

⁵ Si intende replicare, in questo saggio, a quanto proposto rispetto a spostamenti forzati di popolazione e Imperi in P. PANAYI - P. VIRDEE, *Preface*:

doppia evacuazione cui furono sottoposti i trentini⁶ servirà per individuare nuove suggestioni e chiavi di lettura, da applicare a vicende studiate, finora, su base nazionale⁷ e che, invece, nascondono, alle volte, analogie che superano i confini statali.

Le linee di indagine proposte in questo saggio riguarderanno tre assi. Lo 'spazio' verrà utilizzato come categoria interpretativa, con l'obiettivo di mettere in mostra come confini politici o militari siano, alle volte, ostacolo alla comprensione di fenomeni complessi che si rispecchiano su scala continentale in chiave sincronica⁸. Il binomio «coercizione-consenso» verrà sfruttato come chiave di lettura per capire come gli Stati incaricati dell'assistenza ai profughi agiscano nell'organizzare controllo e assistenza, soppesando i due elementi⁹. Verrà infine analizzata

Key Themes, Concepts and Rationale, in P. PANAYI - P. VIRDEE (edd), *Refugees and the End of Empire. Imperial Collapse and Forced Migration in the Twentieth Century*, London 2011, pp. VII-XXIV; T. KUSHNER, *Remembering Refugees: Then and Now*, Manchester 2006, p. 223.

⁶ P. MALNI, *Fra due patrie*, pp. 395-426; L. PALLA, *Il Trentino orientale*, pp. 131-250; F. FRIZZERA, *Escluse dalla narrazione pubblica*, pp. 215-247.

⁷ Per i singoli Stati nazionali citiamo le monografie di riferimento: P. NIVET, *Les réfugiés français de la Grande Guerre. Les Boches du nord 1914-1920*, Paris 2004; P. GATRELL, *A Whole Empire Walking. Refugees in Russia during World War I*, Bloomington 2005; D. CESCHIN, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Roma - Bari 2006; W. MENTZEL, *Kriegsflüchtlinge in Cisleithanien im Ersten Weltkrieg*, Dissertation, Geisteswissenschaftlichen Fakultät der Universität Wien, Wien 1997; M. AMARA, *Des Belges à l'épreuve de l'Exil. Les réfugiés de la Première Guerre mondiale. France, Grande-Bretagne, Pays-Bas, 1914-1918*, Brussels 2008.

⁸ P. GATRELL - P. NIVET, *Refugees and Exiles*, in J. WINTER (ed), *The Cambridge History of the First World War*, Cambridge 2016, III, pp. 186-216.

⁹ Si sfrutterà, indirettamente, un'intuizione di K. KOSER, *Refugees, Transnationalism and the State*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 33, 2007, 2, pp. 233-254. Secondo l'autore leggere la vicenda dei profughi attraverso lenti transnazionali permette di spostare l'attenzione dalla «agency of the state» alla «self-agency of the refugees», analizzando le loro possibilità di «mobilize against the excesses of state authority» (pp. 235-236). Il tema è di solito appannaggio delle analisi riservate ai militari; si veda A. BAURKÄMPER - E. JULIEN (edd), *Durchhalten! Krieg und Gesellschaft im Vergleich 1914-1918*, Göttingen 2010; tuttavia esistono interessanti casi in cui la categoria analitica è stata applicata ai civili: A. DOWDALL, *Communities under Fire: Civilians on the Western Front, 1914-1918*, PhD Thesis, Trinity College, Dublin 2014-2015.

la fluidità di concetti chiave, che nell'analisi troppo spesso vengono distinti come categorie rigide: distinzioni burocratiche tra diverse categorie di sfollati e motivazioni della fuga¹⁰ verranno interpretate come parte di un *continuum* concettuale. Questo permetterà di interpretare fenomeni all'apparenza molto distanti tra loro e di inserirli all'interno di una griglia concettuale unitaria a livello europeo¹¹.

Il fine ultimo di questa analisi sarà quello di mostrare come il caso dei profughi trentini, che a prima vista appare un'eccezione, si presti bene, invece, ad essere assunto come spunto analitico per lo studio di spostamenti di popolazione che caratterizzano in maniera massiccia l'Europa della Prima guerra mondiale e, in maniera particolare, le dinamiche di fuga ed espulsione dell'Europa orientale.

2. *Lo spazio: il confine come limite all'indagine*

A prima vista, la vicenda dei profughi trentini si differenzia in maniera sensibile da quella degli altri gruppi di profughi del continente europeo durante la guerra, che vennero sfollati all'interno del proprio Stato di riferimento.

Riassumendo per sommi capi, i 105.000 civili trentini che vennero evacuati vissero esperienze molto diverse tra loro, a seconda dello Stato di destinazione. I 77.000 sfollati in Austria-Ungheria furono allontanati dalle proprie abitazioni nel 1915, sulla base di un piano redatto in precedenza¹². Giunti nei *Länder* centrali della monarchia, si videro amministrare sulla base di norme che il Ministero dell'Interno austriaco aveva predisposto tra il settembre 1914 e il gennaio 1915 per gestire l'arrivo e l'assistenza dei profughi ebrei, ruteni e polacchi della

¹⁰ H.J.W. KUPRIAN, «*Entbeimungen*», pp. 289-305.

¹¹ Si veda l'esempio proposto da N. PIANCIOLA, *L'Europa degli spostamenti forzati di popolazione (1912-1956)*, in C. VON HARTUNGEN - F. MIORI - T. ROSANI (edd), *Le lettere aperte. 1939-43: l'Alto Adige delle Opzioni*, Bolzano 2006, pp. 19-44.

¹² F. FRIZZERA, *L'evacuazione dei profughi trentini*, pp. 25-30.

Galizia¹³. I trentini esuli in Austria vennero poi separati in tre sottogruppi: 20.000 circa vennero inviati in campi profughi di grandi dimensioni; 15.000 riuscirono a rimanere all'interno dei confini del Tirolo o nei villaggi del Salisburghese, Bassa Austria o Alta Austria, perdendo però il diritto ai sussidi governativi; i restanti furono sparpagliati in centinaia di villaggi di Boemia e Moravia, in condizione di netta inferiorità numerica rispetto ai residenti, ma sovvenzionati dal governo¹⁴.

I 29.000 sfollati nelle regioni del Regno d'Italia vennero invece evacuati in gran parte nel maggio-giugno 1916, sulla spinta di eventi militari, senza un piano preordinato¹⁵. L'accoglienza nell'interno fu gestita in prima istanza come un problema di ordine pubblico e solo poco alla volta le circolari ministeriali riuscirono a istituire un sistema di assistenza più funzionale, che prese forma definitiva nel momento in cui anche profughi di cittadinanza italiana trovarono rifugio nel Regno. Sebbene fossero di fatto cittadini nemici, i trentini furono sovvenzionati secondo le stesse modalità dei regnicoli¹⁶. Inoltre, fatti salvi casi singoli di alloggiamenti in colonie di grandi dimensioni (Milano, Torino, Firenze, Riviera Ligure, Legnago) e ancora più rari casi di stanziamento in villaggi in piccoli gruppi (Astigiano, Abruzzo), la costante dell'alloggiamento prevedeva la creazione di colonie di medie dimensioni (dai 50 ai 250 ospiti), ospitate di frequente in locali abbandonati, posti ai margini delle località ospitanti¹⁷.

Come si evince da questa rapida panoramica, le esperienze dei due gruppi di profughi trentini appaiono molto eterogenee tra loro e determinate dalla diversa progettualità e capacità

¹³ W. MENTZEL, *Kriegsflüchtlinge*, pp. 211-212.

¹⁴ LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ed), *Gli spostati*, II, pp. 107-132, 151-202; D. LEONI - C. ZADRA (edd), *La città di legno*, pp. 31-103.

¹⁵ LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ed), *Gli spostati*, II, pp. 227-244; F. FRIZZERA, *I profughi trentini nella Grande Guerra*, pp. 147-172.

¹⁶ D. CESHIN, *Gli esuli di Caporetto*, pp. 50-52.

¹⁷ LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ed), *Gli spostati*, II, pp. 250 ss.; M. BROZ, *Profughi trentini in Italia durante la prima guerra mondiale 1915-1918*, in «Archivio trentino di storia contemporanea», 2, 1993, pp. 21-45.

organizzativa dei due Stati. Le differenti disposizioni in merito di assistenza ai profughi adottate dalle autorità austriache ed italiane sembrano rappresentare il discrimine tra i due modelli di aiuto, che vengono perciò analizzati separatamente dalla letteratura specializzata.

Detto ciò, non stupisce scoprire come la maggior parte degli studi che si occupano di profughi nell'Europa della Grande guerra abbia assunto come riferimento spaziale e come limite *ad quem* il confine statale di riferimento. Questo appare evidente se analizziamo i grandi studi sul tema: Philippe Nivet ha studiato l'esperienza del profugato in Francia¹⁸, Peter Gatrell quella dei profughi nell'Impero zarista¹⁹, Walther Mentzel e Hermann J.W. Kuprian la storia del profugato in Austria-Ungheria²⁰, Daniele Ceschin le vicende dei profughi in Italia²¹. La stessa vicenda dei fuggiaschi belgi, rifugiatisi nei Paesi Bassi, in Gran Bretagna e Francia, viene di volta in volta ricompresa nella storia del fronte interno britannico o francese²², fatto salvo lo studio di Michaël Amara²³, che comunque presenta la vicenda all'interno di un quadro ermeneutico unitario.

Questa prevalenza di studi a carattere nazionale ha la sua ragion d'essere: esigenze di razionalità della ricerca impongono di rimanere all'interno di quadri legislativi e istituzionali omogenei. Le motivazioni della fuga o dell'allontanamento coatto sono solo raramente comparabili al di là dei confini politici, poiché

¹⁸ P. NIVET, *Les réfugiés français*.

¹⁹ P. GATRELL, *A Whole Empire Walking*.

²⁰ W. MENTZEL, *Kriegsflüchtlinge in Cisleithanien*; H.J.W. KUPRIAN, *Flüchtlinge, Evakuierte*, pp. 277-305.

²¹ D. CESCHIN, *Gli esuli di Caporetto*.

²² P. PURSEIGLE, 'A Wave on to Our Shores': *The Exile and Resettlement of Refugees from the Western Front, 1914-1918*, in «Contemporary European History», 16, 2007, 4, pp. 427-444. Per i Paesi Bassi la vicenda ha meno riscontro storiografico. L'unica monografia sul tema è la seguente, non a caso relativa ai confini statali della vicenda: E. DE ROODT, *Oorlogsgasten. Vluchtelingen en krijgsgevangenen in Nederland tijdens de Eerste Wereldoorlog*, Zaltbommel 2000.

²³ M. AMARA, *Des Belges à l'épreuve de l'Exil*.

cambiano i quadri di riferimento. Strutture istituzionali, quali la propensione centralistica o federale dei governi, sommate a caratteristiche contingenti, quali la presenza di minoranze linguistiche o religiose tra gli sfollati, incidono sull'organizzazione dell'assistenza. Tutti questi elementi impongono perciò la cautela nel mettere a confronto vicende concomitanti nel tempo, ma distanti nello spazio. Non stupisce dunque scoprire che gli unici tentativi di fornire una chiave di lettura generale a questo fenomeno europeo si riscontrino all'interno di opere enciclopediche, che riassumono le singole vicende in poche pagine, con l'intento di coglierne i caratteri comuni²⁴. L'obiettivo di questo paragrafo sarà quello di mostrare come, a fianco di queste convincenti indagini su base statale, sia opportuno proporre in alcuni casi valutazioni che superino i confini politici. Il caso trentino fungerà da campione.

Il primo esempio di come l'esperienza dei trentini sia potenzialmente assimilabile a quella di gruppi di dimensione maggiore è dato da un'intuizione banale, ma significativa. Sebbene la storiografia regionale abbia dedicato molti studi al tema dei profughi trentini, l'intera vicenda è rimasta ai margini delle narrazioni riguardanti i profughi di guerra in Italia o i profughi di guerra italiani. Ciò è dovuto al semplice fatto che i trentini che vennero sfollati in Italia non erano formalmente cittadini del Regno e che la gran parte dei trentini venne evacuata dalle autorità militari austriache, trovando rifugio nelle regioni interne dell'Impero. I confini politici prebellici rappresentano quindi il limite *ad quem* dell'analisi sulle politiche di spostamento forzato degli italiani durante la guerra²⁵. Negli studi sui profughi di guerra italiani ad oggi disponibili

²⁴ P. NIVET, *Rifugiati*, in S. AUDOIN-ROUZEAU - J.J. BECKER (edd), *La Prima guerra mondiale*, II, Torino 2007, pp. 234-245; P. GATRELL - P. NIVET, *Refugees and Exiles*, pp. 186-215; P. GATRELL, *Refugees*, in «1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War», a cura di U. DANIEL et al., Berlin, 10 agosto 2014 (<http://dx.doi.org/10.15463/ie1418.10134>).

²⁵ D. CESCIN, *L'esilio in Italia: i profughi di guerra*, in M. ISNENGI - D. CESCIN (edd), *Gli italiani in guerra*, III/1, Torino 2008, pp. 260-274, e, dello stesso autore, *Italiani rifugiati*, in N. LABANCA (ed), *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, Roma - Bari 2014, pp. 311-323.

scompaiono così, dal quadrante analitico, circa 145-150.000 italiani d'Austria sfollati nelle regioni interne dell'Impero²⁶. Inoltre, agli 80.000 irredenti sfollati in Italia è di solito dedicata una sezione secondaria delle narrazioni esistenti sui profughi in Italia²⁷. Il risultato è che, a fronte di circa 500.000 regnicoli sfollati nel corso del conflitto²⁸, le esperienze dei 235.000 italiani d'Austria sfollati rimangono secondarie nella narrazione o, in alcuni casi, scompaiono dai radar degli studi sui profughi di guerra italiani, per il semplice fatto che vissero il periodo bellico fuori dal confine del Regno o che non possedevano la cittadinanza italiana.

Questa vicenda rappresenta un indicatore di quanto le categorie della storia politica siano inadatte per descrivere la brutalità della guerra moderna nei confronti dei civili. A prima vista, il caso dei trentini potrebbe sembrare un'eccezione all'interno di quadri nazionali che costituiscono comode chiavi di lettura per interpretare assistenza e condizioni di vita dei civili evacuati nei singoli Stati. In realtà la peculiarità di questi movimenti di popolazione sta proprio nel fatto che i gruppi di sfollati vivono in aree periferiche o a cavallo dei confini dei rispettivi Stati e che proprio per questo motivo vengono evacuati. In numerosi contesti le doppie evacuazioni sono infatti la norma, anziché l'eccezione.

Nel momento in cui il confine politico e il confine militare non coincidono, le esperienze di guerra delle singole comunità o dei singoli gruppi si scindono. Ciò capita con frequenza sul confine orientale, dove i confini etnico-linguistici sono meno netti e la linea del fronte meno statica, ma si può riscontrare anche nel caso francese e sull'arco alpino. La vicenda che

²⁶ P. MALNI, *Fra due patrie*, pp. 25-27.

²⁷ In maniera indicativa Ceschin dedica un paragrafo ai profughi irredenti in Italia nel suo *Gli esuli di Caporetto*, pp. 209-219, ma la vicenda dei trentini e dei giuliani esuli in Austria-Ungheria rimane esclusa dalla narrazione.

²⁸ G. PIETRA, *Gli esodi in Italia durante la guerra mondiale (1915-1918)*, Roma 1938, p. 27. Dati analoghi in MINISTERO PER LE TERRE LIBERATE, *Censimento dei profughi di guerra. Ottobre 1918*, Roma 1919, pp. 218-219, se si defalcano i rimpatriati e gli irredenti.

caratterizza i trentini, soggetti a doppia militarizzazione e sfollati in due direzioni divergenti è emblematica, ma dinamiche analoghe colpiscono ruteni, polacchi, ebrei, lituani, tedeschi, armeni, sloveni, serbi, francesi, belgi. Ognuno di questi gruppi si vede tagliato da un confine militare durante il conflitto e i membri delle singole comunità vengono evacuati (oppure fuggono) in due direzioni opposte, venendo a contatto con Stati ed autorità militari differenti, trattamenti diversi a seconda della fedeltà percepita rispetto alla causa nazionale o allo sforzo bellico e diverse dinamiche di rimpatrio. Significativamente, si tratta molto spesso di minoranze nazionali o di popolazioni che si trovano a risiedere in territori occupati, sulla cui affidabilità politica i militari dei differenti Stati nutrivano seri dubbi.

Si capisce così come i confini statali rappresentino un ostacolo alla comprensione di un fenomeno così moderno piuttosto che un vantaggio, soprattutto in contesti nei quali questi non coincidevano con confini etnico-linguistici. Il carattere stesso della figura del profugo è dato dalla mobilità: fino ad ora però si è dato per assodato che la mobilità fosse monodirezionale, verso l'interno del proprio Stato, come se, con l'arretrare del fronte, arretrassero spontaneamente anche le popolazioni. Le dinamiche sono invece più complesse e andrebbero analizzate a prescindere dai confini politici e tenendo conto delle doppie evacuazioni: solo facendo riferimento a questo elemento di complessità si possono comprendere gli elementi comuni che sottostanno alle evacuazioni coatte dei civili in territorio europeo.

In questo modo si possono ipotizzare comparazioni prima precluse, funzionali ad una lettura transnazionale della vicenda. L'esempio dei trentini esuli durante la guerra è strumentale all'applicazione del medesimo criterio di analisi a casi ben più rilevanti sul piano quantitativo. Tra tutti, quello dei profughi di religione ebraica afferenti all'area galiziana, polacca, ucraina e bielorusa è il più evidente. Questo gruppo è probabilmente il più colpito da misure di spostamento coatto sul continente durante la guerra, ma le dinamiche di violenza e sfollamento interne all'Impero asburgico e quelle, molto simili, riscontrabili nell'Impero zarista sono state sottoposte a comparazione

solo in misura marginale²⁹. Lo stesso si può dire per la sorte dei profughi ruteni che, come i trentini, sono stati soggetti ad una doppia evacuazione: anche nel loro caso, la vicenda è stata interpretata come parte di una delle due storie statali austriaca³⁰ o russa³¹, ma meriterebbe invece un trattamento unitario. In misura forse più sorprendente, anche il caso francese sconta qualche mancanza in tal senso: Nivet dedica spazio considerevole nella sua trattazione ai francesi rimpatriati dalle terre occupate dalle armate tedesche. Si concentra sui limiti dell'accoglienza e sui pregiudizi che circondano questo particolare nucleo di profughi, che raggiunge le 500.000 unità³². Non fa menzione però delle condizioni di vita degli stessi, come sfollati, durante il periodo di occupazione tedesca, per il semplice fatto che si trovavano al di là del confine³³.

In breve, la peculiarità di questi movimenti di popolazione è determinata dal fatto che riguardano popolazioni di confine che, in molti casi, subiscono uno sradicamento bidirezionale rispetto al proprio luogo d'origine. Gli studi su base nazio-

²⁹ I seguenti testi, pur trattando di profughi di religione ebraica, hanno un focus a carattere statale, trattando tutti di profughi di religione ebraica, ma all'interno della sola Austria-Ungheria: F.M. SCHUSTER, *Zwischen allen Fronten. Osteuropäische Juden während des Ersten Weltkrieges (1914-1919)*, Köln - Wien - Weimar 2004; B. HOFFMANN-HOLTER, «Abreisendmachung». *Jüdische Kriegsflüchtlinge in Wien 1914 bis 1923*, Wien - Köln - Weimar 1995; D. RECHTER, *The Jews of Vienna and the First World War*, Oxford 2001.

³⁰ Si veda W. MENTZEL, *Kriegserfahrungen von Flüchtlingen aus dem Nordosten der Monarchie während des Ersten Weltkrieges*, in B. BACHINGER - W. DORNIK (edd), *Jenseits des Schützengrabens. Der Erste Weltkrieg im Osten: Erfahrungen - Wahrnehmungen - Kontext*, Innsbruck - Wien - Bozen 2013, pp. 359-390.

³¹ Si veda il già citato P. GATRELL, *A Whole Empire Walking*. Tra i pochi studi comparativi riguardanti i ruteni, incentrati, però, sul tema delle fedeltà, citiamo E. HAID, *Nationalitätenpolitik und Kriegspropaganda. Die galizischen Ruthenen aus der Perspektive Österreich-Ungarns und Russlands*, in W. DORNIK - J. WALLECZEK-FRITZ - S. WEDRAC (edd), *Frontwechsel. Österreich-Ungarns «Großer Krieg» im Vergleich*, Wien - Köln - Weimar 2014, pp. 259-282.

³² P. NIVET, *Les réfugiés français*, pp. 47 ss.

³³ Lo fa invece in P. NIVET, *La France occupée, 1914-1918*, Paris 2011, pp. 304-312. Il testo è, però, incentrato sulla vita in territorio occupato.